

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungara per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
— Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. F. LEVI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

VIII.

Quanto abbiamo detto finora, do-
vrebbe bastare a chiunque per re-
stare convinto e persuaso, che col
restituire al popolo il diritto di eleg-
gere i propri sacerdoti non si farebbe
altro che restituiregli ciò, che gli fu
tolto per abuso di potere, e che se il
popolo ne domanda la restituzione,
non domanda altro se non ciò, che a
lui spetta per eredità lasciategli da
Cristo e dagli Apostoli; non domanda
se non di essere reintegrato nell'e-
sercizio di un diritto riconosciuto dai
santi Padri, rispettato dai pontefici
per oltre mille anni, e soltanto nei
secoli a noi più vicini usurpato per
opera di papi superbi ed avidi d'oro
e d'impero. Tuttavia a maggiore con-
ferma del nostro assunto aggiungiamo
anche l'argomento del *juspatronato*,
che solo sarebbe sufficiente a prova-
re, che al popolo spetta il diritto della
elezione.

Nei primi tre secoli si chiamavano
fondatori quelli, che ora s'appellano
juspatroni. Essi avevano preso il no-
me dal fatto, che *fondavano* una chie-
sa e sostenevano le spese inerenti. I
fedeli per gratitudine verso le perso-
ne, che si sobbarcavano a simili dis-
pendj apponevano alle nuove chiese
il nome personale dei fondatori tanto
maschi che femmine ed accettavano i
ministri del culto proposti dai fonda-
tori. E questo diritto avevano non
solo i vescovi, che mandavano qua e
là, anche fuori delle loro diocesi, a
fabbricare piccole chiese o sale di
riunione per la celebrazione dei divi-
ni misterj, ovunque era un numero
sufficiente di persone convertite al
cristianesimo, ma anche ai laici, che
edificavano monasteri, ospitali e chie-
se, il quale diritto per decisione del-

l'imperatore Giustiniano passò negli
eredi, restando al vescovo la sola fa-
coltà di esaminare, se i proposti dai
fondatori fossero persone degne per
sapere e per costume. Anzi era tanto
comune questo diritto nei fondatori,
che il Concilio Toletano stabilì, che
se un qualche vescovo ponendo in
non cale i diritti dei *fondatori* presu-
messe di mandare rettori nelle chiese
a suo beneplacito, l'operato del ve-
scovo non dovesse avere alcun valore,
ed il vescovo per sua vergogna do-
vesse ordinare quello, che i Fonda-
tori avessero creduto meritevole di
quel posto.

Coll'andare dei secoli il nome pri-
mitivo di *Fondatori* fu cambiato in
quello di *Difensori*, di *Avvocati*, di
Fatroni, ed ora è in uso quello di
Juspatroni. A noi non importano i
nomi, purchè la cosa sia la stessa;
importa piuttosto sapere, a chi con-
venga a rigore di termine il qualifi-
cativo di *juspatrono*. Abbiamo detto
che a principio si dava questo titolo,
o il suo equivalente, a chi fondava
una chiesa. Oggi nessuno dubita, che
con quel nome non venga designato
chi erige una chiesa. Ma sotto il no-
me di erezione o di fondazione della
chiesa s'intende la costruzione mate-
riale del tempio e la dotazione ne-
cessaria per le spese del culto e pel
mantenimento del prete e dell'inser-
viente. In un canone si legge:
Nessuno di qualunque dignità o ec-
clesiastica o secolare sia investito, può
o deve impetrare od ottenere il *jus*-
patronato per qualsiasi motivo, se non
abbia fondata di nuovo e costruita
una chiesa, un beneficio, una capella
o coi propri e patronali beni compe-
tentemente dotata una già eretta, ma
che non abbia avuta dote sufficiente.
— È inutile portare altri testi o de-
creti in prova di questa dottrina, che
fu abbracciata anche dal Concilio di

Trento, il quale impone ai vescovi di
adoperarsi, affinchè le chiese, ove
venisse esercitato un *juspatronato*
abusivo, fossero restituite a chi di ra-
gione.

Senza che perdiamo tempo a di-
stinguere ed a definire le specie del
juspatronato ecclesiastico, civile e
misto, premesso che il *juspatronato*
si trasferisca per diritto di eredità, il
che non è negato da nessuno, al ca-
so nostro non fa d'uopo di altro che
di stabilire entro a quali confini si
possa esercitare tale facoltà nella
elezione dei ministri inservienti nel
tempio.

Dice la *Legge canonica*, che il *jus*-
patronato è sinonimo del diritto di
presentare, talchè non si debba tenere
per vero *juspatrono* chi non ha il
diritto della presentazione. Quando
si rendeva vacante un posto in cura
d'anime, chi godeva del *juspatronato*
della chiesa, presentava al vescovo
un uomo, che veniva creduto idoneo
a sostenere quella carica. Il vescovo
lo esaminava e trovatolo idoneo lo
consacrava. Perocchè una volta non
si consacravano preti se non quelli,
che venivano presentati per occupare
un posto vacante o di nuova istitu-
zione. Dopochè poi si cominciò ad
ordinare preti, senza che alla ordina-
zione fosse congiunta la collazione
del beneficio, i *juspatroni* presentano
al vescovo i sacerdoti già istituiti.
Questo diritto continua integro. I ca-
nonisti ad una voce insegnano, che
il vescovo è obbligato ad istituire
nel beneficio il presentato dal *juspa*-
trono, quando non lo si trovi non
idoneo.

Ma il *juspatronato* può competere
tanto ad un individuo quanto ad un
collegio o ad una comunità religiosa.
Chi fondò e dotò la chiesa, sia uno o
siano in più, fa lo stesso. Soltanto
quando sono molti, che abbiano sos-

tenute le spese della fondazione e della dotazione, conviene che *collegiatamente* esercitino questo diritto. In Friuli abbiamo parrocchie, in cui esercitano una specie di juspatronato singoli individui; altre, in cui i juspatroni sono i rappresentanti del Comune o i capifamiglia, altre a cui nomina il Capitolo Metropolitano o il vescovo. Questa differenza dipende dalla circostanza, che quelle chiese sieno state fondate e dotate da privati o da Comuni o dal vescovo o dal Capitolo, se pure la usurpazione non abbia così male regolata la faccenda. Questa diversità trasmessa a noi da più secoli è una prova, quantunque ogni altra mancasse, che ai soli vescovi, come si studiano di provare le sublimi intelligenze del seminario, non ispetta di provvedere i ministri del tempio. Se ai soli vescovi fu demandato questo diritto in base alle parole della Scrittura, perchè lo zelantissimo prelato udinese, che non teme di offendere la pubblica opinione nelle questioni politiche, lascia poi, che alcune parrocchie si scelgano il proprio parroco con violazione del precetto scritturale? Se la Chiesa, se i pontefici respingono le plebi da ogni ingerenza nella nomina dei parrochi, perchè accorda egli, che tutte le parrocchie della città di Udine e non poche ville scelgano quello dei concorrenti, che più aggrada? Sarebbe meglio, che gli autori della *Risposta* al discorso del Sindaco Pecile confessassero il vero e dicessero ciò, che da tutti si sottintende, che al vescovo ed alla curia sta bene il diritto o reale o usurpato di nominare a benefizi, perchè così hanno il mezzo di premiare i loro fidi senza alcun proprio sacrificio. Così anche attirano al loro partito uomini faziosi, turbolenti, mestatori, di cui hanno sempre bisogno i despoti. In tale modo si procurano avversari al governo e si eccitano i malvagi a tenere sempre intorbidate le cose nella speranza di ripescare il dominio temporale in un possibile cataclisma, in uno sconvolgimento europeo, e di porre un'altra volta i gesuiti nei confessionali delle Famiglie regnanti. Se vuoi dominare manda i tuoi, diceva un politico di grande fama. Così fa il vescovo; vuole

ad ogni costo mandare i suoi, quelli, di cui gli è nota l'audacia e che poi finiscono di sconvolgere la infelice diocesi ormai mostrata a dito in segno di scherno. E quello che è peggio, non fa mistero delle sue sante intenzioni. Da una quindicina di anni furono eletti tali parrochi e curati, che non sarebbero indegni del nome di pastori, purchè invece di uomini fossero date loro da guidare e custodire pecore e capre. Ci dica per favore il *Cittadino Italiano*, se in questo funesto disordine abbia avuto parte lo Spirito Santo.

P. GIOVANNI VOGRIG.

FUNERALI CIVILI

Non si sa per quale motivo Simone Jenco di anni 24 lavoratore tornitore addetto alla cartiera di Podgora si è suicidato nel giorno 6 corr. nella propria abitazione. Appena saputa la disgrazia l'illustrissimo signore Eugenio Barone Ritter de Zahony si portò dall'infelice insieme col chimico dello Stabilimento ed un ingegnere di Vienna e fece ogni possibile prova per salvargli la vita; ma il tentativo riuscì invano.

Il padre dell'estinto si recò dal vicario locale pregandolo di non negare la sepoltura ecclesiastica alla salma del figlio; ma, come era da prevedersi, non ottenne che un cristiano rifiuto.

Questa negativa, che sarà stata buona in altri tempi, quando cioè si credeva, che Iddio non possa usare misericordia ad un infelice, che oppresso da un cumulo di amarezze e di sventure reputa meno dura la morte che la vita ed in un momento di alterazione mentale cedendo all'impeto della passione si abbrevia i giorni, questa negativa data freddamente ad un padre sconsolato da chi dovrebbe tenere per compito principale di confortare gli afflitti, commosse gli animi di tutto il paese. Non si tratta di onorare il suicida; perocchè all'estinto non giovano le pompe funebri, più che ai sordi la musica e ai ciechi la vaghezza dei colori; ma di versare nell'animo dell'addolorato padre, della

famiglia, dei parenti, degli amici il balsamo della consolazione. Accorre perciò grande moltitudine di popolo. Era alla testa il Barone Ritter, che per la sua carità cristiana e per i nobili sentimenti umanitari non lascia mai desiderare, ove una sventura apra il campo alle sue beneficenze. E con lui erano tutti i lavoratori e le lavoratrici delle sue fabbriche, erano tutti gli impiegati degli Stabilimenti di Podgora e di Strana. Tre lavoratori fungevano da preti recitando le preci del rituale ed eseguendo le cerimonie di metodo. Giunti al cimitero tutti si levarono il cappello, accompagnarono l'ultima paghiera, ed alla deposizione del cadavere gettarono una manata di terra sulla sepoltura. Prese parte all'accompagnamento una frazione della banda musicale ed un coro di cantori. In questo corteo fu notato un contegno ammirabile, un silenzio religioso ed edificante. Precedeva la croce velata a bruno, indi la banda musicale; subito dopo il Barone Ritter con tutti i suoi numerosi dipendenti poscia i cantori, i funzionari, il prete, quindi il cadavere portato da sei amici e circondato da sei giovani e sei ragazze con torci accesi, per ultimo veniva il popolo e gli artigiani. Vi assicuro, che le esequie celebrate dai preti con tutto il lusso delle confraternite, dei gonfaloni e dei lanternini non sarebbe stato così commovente.

È da notarsi che al momento di levare il cadavere il vicario se l'è svignata. Terminata la mesta cerimonia, mentre la moltitudine ritornava al paese, incontrò il vicario per strada. Era naturale, che tutti lo guardassero con occhio di compiacenza, quasi volessero dire in cuor loro: Ecco, noi abbiamo più bisogno di voi. Questa dimostrazione, che un prete con un po' di cervello avrebbe evitato, punse il vicario, il quale non potè a meno di dimostrare dipinto sul viso l'interessante un funebre corteo, appunto perchè vi manca l'opera prezzolata del prete.

GIORNALISMO CLERICALE

I Giornali, che da parecchi anni si moltiplicano in Italia per cura delle Società religiose, si arrogano di rappresentare essi la opinione cattolica, soltanto perchè sono suggeriti ed incoraggiati dall'episcopato. Ma questi giornali si guardano dal dire alle turbe ignoranti, che il papa è nella chiesa e non la chiesa nel papa, e si schermiscono dall'insegnare, che l'autorità del papa e dei vescovi è l'autorità della Chiesa. Perocchè alla Chiesa non venne mai meno l'autorità nemmeno quando fu perseguitata e dispersa; ma ben venne meno al papa, che dalla Chiesa fu esautorato e condannato al carcere come nel Concilio di Costanza. E venne meno nei vescovi, che per ordine del papa e per decisione di Concilj, spesse volte furono deposti e condannati a morte. I vescovi ed i papi, che fanno contro la Chiesa, non sono nella Chiesa, quindi non hanno l'autorità della Chiesa, ma dagli avversari della Chiesa, ossia dal principe del tenebroso regno. Al più si potrebbe dire, che la loro voce non è che voce personale, voce di partito o di setta.

Il giornalismo rugiadoso invece sorge e siffatti vescovi proclama maestri di verità e giudica eretici ed increduli quelli, che rifuggono di star con loro e di combattere col Sillabo in mano. Il gesuita Perrone, che è la guida moderna negli studj teologici, ebbe la pazzia di dire in un discorso ai cardinali, che la Chiesa è infallibile, perchè riceve la sua infallibilità dal papa. Sciocchezze di simile natura non vennero mai dette che sotto Pio IX. San Paolo al contrario scrivendo ai Colossesi dice apertamente, che egli esercitava un ministero della Chiesa. Ecco in quale modo vengono oscurate e svisate le grandi verità del Cristianesimo dalle umane passioni. Quale meraviglia adunque, se nessuno ci crede? se domina l'indifferentismo? se si va a messa ultima in duomo con quella fede, che si ha nell'andare al teatro o alla festa da ballo?

Nè siffatta fede è più tiepida nei clericali. Questi portano bensì il tor-

cio acceso alla esposizione delle 40 ore, ma se possono pelare il prossimo, non si risparmiano dal farlo. Se il liberale ti spoglia fino alla camicia, il clericale ha la carità di strapparti anche quella, e poi ti conforta colla giaculatoria: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*. Nondimeno sono santi, e noi siamo eretici, perchè non vogliamo stare coi loro vescovi, non vogliamo fare lega col loro giornalismo barattiere.

E fino a quando regnerà questo disordine?... Finchè regnerà l'ignoranza. Sopra questa i camorristi della sacrestia fanno assegnamento; questa essi propagano coi loro numerosi giornali e per farla accettare senza sospetto la lardellano di religione. Che essi tentino di trarre ne' lacci gl'incauti, è cosa naturale; ma che gl'incauti non imparino mai a conoscere i lacci, è sorprendente.

I CIRCOLI CATTOLICI

Altre volte abbiamo detto, che i Circoli ed i Comitati Cattolici sono consorterie di mestatori ed agitatori, i quali procurano continue brighe alle autorità governative e municipali e fra le popolazioni tengono vivo il malcontento per le gravi imposizioni richiamate dal nuovo ordine di cose e fino a che non saranno sanate le piaghe impresse dai governi anteriori. Difatti ovunque è un Circolo Cattolico, c'è anche la divisione degli animi, c'è anche la discordia. Si può anzi dire, che in provincia più non sono questioni di sorte se non quelle suscitate dai Circoli Cattolici, i quali sono penetrati come la fillossera in tutti i rami dell'amministrazione, e sotto l'aspetto religioso turbano la pace. Non c'è paese, ove dirige le coscienze qualche parroco furibondo, che questa malangurata fillossera non roda le radici dell'ordine. Cividale, Gemona, Mortegliano, Feletto-Umberto, ecc. informino.

Ci scrivono da Portogruaro, che anche colà il Circolo Cattolico sotto la direzione della famosa rapa mitrata produce gli stessi effetti. Quel vescovo melenso, che è sempre in giro fuori della sua diocesi, ha chiamato il ciarlatano padre Roberto da Spalatro a dare una mano agli agitatori del Circolo Cattolico. Abbiamo detto altre volte chi è quel padre Roberto. È quell'energumeno, che sul pulpito del duomo di Udine, ebbe a dire, che anch'egli una volta aveva un'amante e che un giorno mentre si trovava con lei, un fulmine cadutogli vicino lo atterri talmente

che la abbandonò e si fece frate. Egli disse, che prese quello scoppio elettrico per voce del cielo e così dalla gonnella passò alla colla. Fu un passaggio troppo repentino ed un salto troppo grande per persuaderci a non fare commenti; ma contento egli e contenta la sua amante, siamo contenti anche noi. Solamente non possiamo dirci contenti, che egli venga qui a contarci le sue fiabe ed a predicare apertamente la ribellione, come ha fatto nel giorno 8 Dicembre a s. Giorgio di Udine. Ora questo frate ha suscitato questioni e discordie anche a Portogruaro.

In un Manifesto stampato a Portogruaro nel 12 Novembre si legge quanto segue:

« 1°. Nei giorni di festa di precetto della Chiesa, terremo chiusi i negozi, officine o botteghe, lasciando che i dipendenti e garzoni attendano liberamente in quel di al necessario riposo ed ai religiosi loro doveri.

« 2°. Per le osterie, botteghe di macellai, di comestibili, c'impegnamo a chiuderle nei di festivi almeno dalle 10 alle 12 del mattino e al dopopranzo nel tempo delle sacre funzioni.

3°. Noi capi famiglia c'impegnamo di non servirci in quei negozj che rimanessero aperti nella Domenica, e di dare la preferenza a quei sarti, calzolari ed altri artisti che saranno per onorare il riposo e la santificazione della festa.

È questo il principale frutto che dalla sua Missione si aspetta mercè la grazia divina lo zelantissimo nostro Missionario P. Roberto da Spalatro, come Egli stesso ebbe a dichiararcelo nella decorsa Domenica nel sacro Tempio. »

Da ciò sorsero minacce e qualche onesto esercente ebbe a soffrire angherie, perchè tenne aperto il suo negozio, come si è sempre praticato *ab immemorabili*, senza che perciò la religione abbia sofferto detrimento.

E qui domandiamo: Perchè si vuole far chiudere il negozio? In tutti i giorni dell'anno si hanno dei bisogni, che sempre non si possono prevedere. Ho io da aspettare il lunedì, per comprare un'oncia di caffè o di zucchero, che mi fa d'uopo di domenica? E perchè i preti tengono aperta la loro bottega nei giorni festivi? Ne la tengono aperta per pregare, ma per uccellare. Lasciamo da parte, che i preti per lo più danno banchetti nei giorni di festa; accenniamo soltanto, che essi raccolgono più danaro la domenica, che tutti gli altri giorni della settimana. Se almeno la domenica prestassero *gratis* l'opera loro, e non si facessero pagare per la messa, pel battesimo, per l'accompagnamento dei morti, potrebbero avere qualche ragione a pretendere, che l'oste, il pizzicagnolo, il caffettiere non tenessero aperto l'esercizio. Ma è appunto la domenica, che vogliono essere pagati bene. Oltre a ciò sono dei parrochi, che mandano coi carri a levare il loro quartese di domenica, e fanno contratti e consegnano i grani e spediscono alla piazza il pollame propriamente di domenica. E ci

fu taluno, che appunto il giorno di domenica mandò la sua armenta a trovare la bestia, da cui prese il nome la città di Torino. Ma per bacco! Sia eguale per tutti la legge e noi taceremo.

E il padre Roberto non andava egli mai a trovare la sua amante il giorno di festa? E se essa apparteneva alla classe dei mercanti, chi sa, se egli pretendeva che tenesse chiuso il negozio? Ci dica almeno, se era caduto di festa il fulmine, che lo aveva atterrito a segno da fargli abbandonare la colomba. In tale caso c'immaginiamo, che abbia fatto un rimprovero anche a Dio che sconvolgendo le nubi e mettendo in attrito gli elementi non ha rispettato il riposo della domenica.

Povero disinnamorato padre Roberto! Avrebbe fatto meglio a tenere nelle maniche dal suo reverendo cappuccio le sue ciarlatanate ed a raccomandare a quei di Portogruaro la pace, la concordia, la carità, che sono l'ornamento della società cristiana.

VARIETÀ

Il *Veneto Cattolico* nel 24 Agosto p. p. inserì un articolo, in data di Udine, con cui fece conoscere, che l'abate Vogrig doveva ben presto essere subissato in un dibattimento al Correzionale sull'accusa presentata contro di lui da un avvocato per violazione della legge sulla stampa. Il cattolico giornale promise, che avrebbe edotti i suoi lettori circa l'esito di questo importante processo. Il dibattimento fu tenuto ai 17 corr. con risultanze del tutto contrarie al pio desiderio del devoto corrispondente Udinese.

Si spera, che il *Veneto Cattolico* non venga meno alla sua promessa e dica chi fu assolto e chi condannato. In quella circostanza sia pur gentile di accennare, che a quel dibattimento fu difeso dal Tribunale ad intervenire in qualità di testimone anche l'arcivescovo Casasola e che questi si rifiutò di comparire allegando la scusa, che era occupato in funzioni del suo ministero: — Tra il Tribunale e l'episcopio è una distanza di venti metri circa — in mezz'ora si sarebbe sbrigato — eppur non ubbidì alla legge — e il Tribunale tacque. — A ognuno i commenti.

Nel locale di Santo Spirito per l'annunziata Concezione si tenne un'accademia. Vi prese parte tutto il puro sangue cattolico romano. Si declamò, si suonò, si cantò. Fra i declamatori si fecero sentire i reverendi parrochi di san Giorgio e del Redentore, e recitarono versi di loro fabbrica.

Misericordia!

Non c'è che dire: i clericali possono, come i liberali, tenere quante accademie vogliono. Pure, senza pretesa di entrare nella loro borsa, abbiamo il coraggio di dire, che que-

st'anno, in grazia della miseria, in cui versano i poveri, qualunque pubblico divertimento straordinario, quando non abbia per iscopo di sollevare gli indigenti, è una offesa alla dignità umana ed alla religione di Cristo. — Signori, s'avvicina il carnevale. Per noi sarà bella e spiritosa quella maschera, che visiterà i tuguri degli infelici con un cesto di pane e lo distribuirà ai bimbi seminudi, che battono i denti per freddo e piangono per fame.

Ci scrivono da Pordenone, che colà era andato a tener un corso di prediche l'arciprete di Codroipo. Pare, che non abbia corrisposto all'aspettazione e che non sia nulla di più degli altri predicatori da dozzina, i quali vanno rompendo le scatole alla povera gente.

Il portalettere di Gorizia è un uomo divotissimo e tutti credono, che egli un giorno non solo sarà assunto alle glorie del paradiso, ma anche dichiarato santo. E sarebbe cosa giusta il fargli tanto onore, perchè lo merita non solo pel puntuale disimpegno delle sue incombenze, ma anche per l'ardore, che dimostra in tutte le pratiche religiose anche di puro consiglio e di libera elezione. Abbiamo già detto, che nel suo orto ha fatto dipingere sul muro Gesù che prega. Ora per isquisitezza di sentimento e per sua singolare devozione ha fatto dipingere anche un capro. Alla vista di quella pittura gli impiegati della Posta hanno fatto un punto ammirativo e già alcuni vanno ripetendo, che il portalettere un giorno verrà canonizzato ed istituito patrono di tutti i galoppini postali del goriziano colla insegna del capro.

Scrivono da Moggio, che una donna di colà era fuggita da suo marito. Venne ricondotta e di nuovo fuggì. Ciò si ripeté più volte. Il cappellano persuaso, che in quella faccenda ci entrasse qualche stregamento, benedì due ciambelle dette in friulano *pandoli* e li diede alla donna perchè li mangiasse con fede. La donna li mangiò; non si sa poi, se con fede o senza fede. Il fatto è che essa tornò ad abbandonare il marito. — Di ciò ridono i liberali di Moggio, cui l'immensurabile abate si diverte di battezzare per frammassoni. Noi non ci meravigliamo punto del fatto sapendo esser destino delle benedizioni di andar sempre a finire sui *pandoli*.

Si sparse la nuova, che per una certa funzione i canonici del duomo Cividalese avrebbero messo la cappamagna. Era in quell'epoca a Cividale il rinomato Riccardini. A costui parlò il dottor Lorenzo Cucavaz a proposito della cappamagna. La sera in teatro Arlecchino era al tavolo e faceva una versione dal latino ordinatagli dal maestro. Trovandosi imbrogliato pregò l'amico Facanapa ad ajutarlo a spiegare le seguenti pa-

role: Asiam, Prygiam, Mysiam, Capamagna. Pronto Facanapa disse:
Asiam — gli asini
Prygiam — pel freddo
Mysiam — misero
Capamagna — la cappamagna

A Feletto-Umberto avvenne una dimostrazione contro il deliberato del Consiglio Scolastico Provinciale per l'apertura della scuola. Gli istigatori di questo disordine, che poteva portare deplorabili conseguenze, sono alcuni preti. Uno di essi pagò abbondante quavite ad alcuni mestatori, i quali peraltro non si esposero al pericolo di esser cendotti in domum Petri. Quel prete la sera del sabato disse in osteria: — Dimani sarà rivoluzione ed io sarò alla testa dei rivoluzionari. — Peraltro nell'indomani si temerò scosto. Ah! don Paolo, altro è parlare di morte, altro è morire. Sarebbe ora, che i preti cessassero dall'intorbidare il mondo. Pensino alle anime, si occupino di quelle che lascino la istruzione laicale a' laici. Si pensi, che i preti o spinti o sponte si sono dichiarati nemici d'Italia, ora come la nazione può loro affidare la educazione dei propri figli? Dov'è quella pecora di grossa lana, che darebbe il figlio in custodia al lupo? Siano più energiche le autorità governative, dismettano il vezzo di esser indulgenti con chi è cortesia esser villano, diano ai buoni un pegno di essere disposti a sostenerli contro i malvagi, e la pace sarà presto. Ma prima si purghino i regni di castori dalla mala erba, che vi hanno seminato i gesuiti. Si faccia quel ripulisti che invocato in altro tempo ed in parte applicato con ottimo successo e con generale soddisfazione.

I buoni parrochi del tempo antico introducevano il lodevole metodo di predicare a metà della messa cantata. Così, dovendo i fedeli per precetto ecclesiastico ascoltare tutta la messa dovevano ascoltare anche la predica, che per modo di dire veniva battezzata per parola di Dio. Con ciò i parrochi ottenevano il loro intento, perchè la gente non aveva il coraggio di uscire dalla chiesa, quando invece del Vangelo si odono declamazioni dettate dall'isterismo politico-religioso. Guai a i parrochi predicassero al termine della messa! Nella massima parte delle chiese resterebbe a ascoltarlo che il nonzolo, qualche vecchia beghina, qualche arnese da cristiana e qualche curioso. Così avviene in duomo nelle giornate dell'Omelia vescovile in cui appena finita la messa istrumentata la gente esce, come se la soffitta mi si cadesse di cadere sulla testa. — L'abate di Moggio col suo cervello fino ha inventato un altro mezzo per farsi ascoltare, ha introdotto l'uso di fare il catechismo a metà della funzione pomeridiana. Ma quei di Moggio, ad eccezione della parte superiore del paese, non portano la testa per ingorabro e piuttosto di ascoltare, le sfuriate dell'insigne abate preferiscono volentieri anche la funzione pomeridiana. Così l'eretico suggeritore della ripetizione dei bambini ha potuto capire la verità del proverbio: Chi troppo abbraccia nulla stringe.

P. G. VOGRIG, direttore responsabile
Udine 1879. Tip. dell'Esaminatore